

Sabato Se ne è discusso al convegno organizzato all'Ecomuseo

Cane da tartufi ideale? Giovane e «bastardino»

Palenzona Tutte le razze sono indicate ma pointer e setter devono dimenticare il loro passato da cacciatori

CELLA MONTE

Il cane da tartufo ha un'intensità olfattiva sessanta volte più dell'uomo. Se ne è discusso sabato mattina all'Ecomuseo della Pietra da Cantone nell'ambito del convegno organizzato per la XXV edizione della *Sagra del Tartufo Bianco in Valle Ghenza* di Cella Monte.

Una rassegna che - ha annunciato il sindaco **Maurizio Deevasis** - dal 2017 diventerà regionale.

Mario Palenzona, ex direttore dell'IPLA di Torino, ha viscerato i temi legati all'addestramento del taboj, il cane da tartufo. «*Il tartufo si trova sottoterra, come si fa a difenderlo visto che ci sono roditori ma addirittura anche alcuni cani che se ne cibano? Si può dire che nel ciclo biologico del tartufo c'è una traccia di intestino di chi lo ha mangiato*».

Ma quale il cane ideale da impiegare nella cerca del tartufo? «*Sicuramente giovane - ha detto Palenzona - di tre mesi. Tutte le razze sono valide ma i migliori sono i bastardini, anche il pointer va bene ma deve dimenticarsi dei trascorsi da cacciatore perché è un cane rapido, veloce, ma un po' nervoso. Cercare i tartufi non è cosa agevole, stressa, richiede impegno perché si opera al freddo, sotto la pioggia e la neve. Il lagotto ha pelo riccio e folto, va in acqua, spinoni e labrador se di grande taglia possono presentare problemi per il trasporto. Ricordo che Guido Nicola, grande restauratore di opere d'arte e appassionato di tartufi, addestrò un pastore tedesco ma quando trovava un tartufo e glielo prendeva ringhiava... Ogni cane fa*



Un momento della gara di ricerca dei tartufi svoltasi sabato pomeriggio nell'area di S. Quirico

la propria parte se è addestrato bene». Ma quali sono le pratiche per addestrare il taboj? Prepararlo alla cerca del tartufo come se fosse un gioco e non come un lavoro, confezionare una pallina come se si trattasse di un tartufo, lanciargliela senza fargliela ingoiare. Lanci brevi, ripetuti durante

L'INDICAZIONE
Addestrarlo poco
a poco come se si
trattasse
di un gioco

l'arco della giornata ripetendoli poi sull'erba, nascondendola e facendogliela annusare. «*L'istruzione - ha sottolineato Palenzona - è una fase delicata, il cane deve cercare il tartufo per far contento il padrone, deve essere già nutrito perché non corrisponde al ve-*

ro che deve restare digiuno». Sul mercato si trovano cani già addestrati che possono raggiungere quotazioni elevate dell'ordine di 2-3mila euro.

Ettore Broveglio, presidente del parco del Po, ha raccontato le performance di Cléo, il lagotto di Guido Nicola: «*Protagonista non è il trifolau ma il cane; è riduttivo e forse improprio definirlo taboj perché questo termine, nelle zone del Piemonte orientale, significa persona non troppo sveglia e intelligente, un sempliciotto. Cosa non vera per il cane da tartufo, tutt'altro che tonto!*».

Carlotta Vizio, veterinario, si è soffermata sulla gestione sanitaria del cane da tartufo. «*Le patologie - ha detto - sono congenite e acquisite. Tra le prime figurano la displasia all'anca che può portare all'artrosi, l'epilessia per il lagotto. Le patologie acquisite sono di diversa natura: leptospirosi; filariosi, disturbi portati dalle zecche, di natura parassitaria, intossica-*

zioni, avvelenamenti provocati dall'aver mangiato alcune erbe tossiche, disturbi prodotti dalle zanzare, lesmaniosi del pappatacio, allergie». Il veterinario ha anche parlato di legislazione: microchip obbligatorio, divieti e deroghe per l'amputazione della coda, tesserino d'idoneità.

IL VETERINARIO
Tra le patologie diffuse displasia all'anca, filariosi, contagi parassitari

Corrado Rendo ha parlato dei legami tra tartufo e territorio, di indotto turistico. «*I paesini delle Marche e dell'Umbria colpiti dal sisma hanno portato alla ribalta l'importanza della valorizzazione del territorio*».

Pier Luigi Rollino